



Sono inviati i lavori di messa in sicurezza delle logge del Quisisana (f. Galas)

Messa in sicurezza del loggiato, lavori iniziati

► ARCO

Nuovo colpo di scena nell'interminabile saga del cantiere per la realizzazione di un nuovo auditorium al Quisisana. Proprio alla scadenza dei termini che l'amministrazione arcense aveva imposto alla Andreola Costruzioni per riprendere l'attività, i suoi operai sono tornati a farsi vivi e a impostare il lavoro a cui si dedicheranno nei prossimi giorni, ovvero la messa in si-

curezza del loggiato dell'edificio. Si tratta di un'operazione complementare, indispensabile però alla prosecuzione dei lavori sul cantiere dell'auditorium, sempre che la ditta incaricata di portare a compimento l'opera sia in grado di farlo. La loggia è forse oggi la parte più compromessa e la sua stabilità diventa condizione indispensabile per poter proseguire con i lavori in tutta sicurezza. Una volta risanata quella parte di

struttura, si dovrebbe finalmente passare alle operazioni successive. Il sindaco Betta, informato della presenza degli operai sul cantiere, si è detto soddisfatto per il rispetto degli accordi da parte dell'azienda e ha espresso l'auspicio che non si tratti dell'ennesima messinscena: «Se non altro – ha dichiarato al riguardo il primo cittadino – hanno dimostrato buona volontà. Speriamo che ora si inizi davvero a lavorare sul nuovo tea-

tro». Come si ricorderà, la giunta comunale aveva lanciato alla Andreola un perentorio ultimatum, concedendole tempo fino alla metà del mese per riprendere l'attività dopo mesi di ingiustificata sosta. Già alla fine di gennaio però erano giunti i primi incoraggianti segnali, a cui ha fatto seguito in questi giorni la riapertura del cantiere. Si tratta ora di capire se dall'azienda che si è aggiudicata l'appalto in sostituzione della ditta Azzolini, fallita, giungeranno rassicurazioni sufficienti per convincere l'amministrazione che da oggi si fa finalmente sul serio.

(g.r.)

«Demolire il Quisisana? Un delitto»

Intervista a Michelangelo Lupo, architetto e storico dell'arte: bocciata l'ipotesi di radere al suolo l'ex sanatorio

di Gianfranco Piccoli

► ARCO

«Demolire il Quisisana sarebbe un delitto». Non lasciano spazio ad interpretazioni le parole di Michelangelo Lupo, architetto e storico dell'arte trentino che abbiamo interpellato per un parere «fuori campo» sulla vicenda dell'ex sanatorio. La proposta del sindaco Alessandro Betta di decidere dei destini del Quisisana – ivi compreso l'abbattimento per far posto ad un parcheggio – attraverso un referendum ha suscitato reazioni particolarmente critiche. Contro l'ipotesi si sono espressi in modo chiaro l'ambientalista Gilberto Galvagni, l'ex sindaco di Arco Eugenio Mantovani e, ultimo in ordine di tempo, il comitato Centro Anch'io.

L'ex Quisisana, inteso come sanatorio, è «figlio» di due diversi edifici, entrambi di fine Ottocento, e noti come Villa Veneta e Villa Quisisana, inizialmente (come spiega Selenio Ioppi nel primo volume del testo «Di villa in villa», edito nel 2004 da Il Sommolago) con destinazione in parte residenziale, in parte ricettiva. È con il dottor Ernesto Tappeiner, nel 1931, che viene avviata l'attività sanatoriale vera e propria. Poi



Il complesso ex Quisisana: fa discutere la proposta del sindaco di un referendum per l'abbattimento

vari passaggi – Istituto della previdenza sociale fascista, Inps, Ente ospedaliero Armani, Provincia – fino ad arrivare nelle mani del Comune di Arco, nel 2006. Oggi il Quisisana è un edificio che, pur mantenendo inalterate le peculiarità architettoniche, comincia a sentire gli anni che passano e necessita di manutenzioni urgenti, a cari-

co delle casse pubbliche. Da qui la preoccupazione del sindaco che - in assenza di investimenti privati - possa diventare un «buco nero» per le finanze comunali.

L'abbattimento, però, secondo l'architetto Lupo sarebbe una soluzione che cancellerebbe uno dei tratti caratterizzanti della città arcense. «Il Quisisana – argomenta

l'architetto – è un volume bellissimo e francamente non vedo per quale motivo debbano buttarlo giù. E poi, per fare cosa? Per costruire magari volumi ancora più grandi e dal dubbio risultato estetico? Non sarà un immobile antichissimo, ma dal punto di vista architettonico ha delle caratteristiche importanti: con quel colonnato, con quelle



MICHELANGELO LUPO

Arco è una città particolare, alcune architetture sono una rarità: non vedo perché bisogna farla diventare una città qualunque

balconate verrebbero fuori degli appartamenti favolosi. Intorno ci sono delle cose ancora belle, con le volumetrie giuste. Ormai si tende a buttarle giù tutto – prosegue lo storico dell'arte – il bello non interessa più a nessuno. Aggiungo: se qualcuno a suo tempo ha posto dei vincoli sull'edificio, evidentemente qualche valore lo ha».

Lei è andato dritto verso la soluzione residenziale: «Io in un posto così andrei subito ad abitarci, con quelle terrazze, con quel porticato con le colonne ioniche... Una volta, quando era un sanatorio, uscivano sulle terrazze per respirare l'aria salubre, oggi si potrebbe uscire per godere del paesaggio. Vedo una cartolina con il Quisisana e il castello sullo sfondo: ma dove troviamo cose del genere da noi? Perché nelle altre regioni tutelano e conservano e noi buttiamo giù tutto? Perché andiamo dopo Salorno ed è tutto diverso?».

Una soluzione che guarda all'edilizia popolare, sulla falsariga di quanto fatto a Firenze con il recupero del carcere delle Murate, non sarebbe percorribile? «Dipende. Cosa significa popolare? Spendere poco o sminuzzare le cubature per fare duecento appartamenti?», i dubbi di Lupo.

«Arco è una chicca del Trentino, non abbiamo una città così bella, così armoniosa, certe architetture sono una rarità. Arco è una città particolare, meravigliosa, non vedo per quale motivo – la riflessione finale di Michelangelo Lupo – bisogna farla diventare come tutte le altre città».